

GENNAIO 1963

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA
DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo

Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

Sommario

ARTICOLI GENERICI

Sguardi sul passato e sull'avvenire	p. 1
Sosteniamo Segni dei Tempi!	3
Riguardando le stelle	6
« Sarai meco in Paradiso... »	8
Il Concilio e i Concili	10
« Esaminate voi stessi... »	12

RUBRICHE

Il Pensiero del Mese	5
Il Monitore	13
Vita della Chiesa	19
Dormono nel Signore	20

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze, il 14-XII-1962.

Vorrei ora farvi partecipi di qualche avvenimento notevole relativo ai progressi dell'opera avventista nella nostra divisione.

In primo luogo penso al dramma algerino (infine giunto alla sua conclusione). La gioia di sapere il conflitto terminato non ci impedisce di deplorare le sue conseguenze sulle nostre attività missionarie nel campo nord-africano. Molti dei nostri operai e membri sono stati costretti ad espatriare e parecchi di loro hanno perso tutto ciò che possedevano. In molte parti, i nuovi luoghi di culto che abbiamo eretto dopo la fine della seconda guerra mondiale sono ancora oggi quasi vuoti. Un solo esempio a questo riguardo: quello della bella cappella d'Algeri che nel passato era frequentata da circa 225 membri, ora non conta più che una quindicina di fedeli!

È tuttavia incoraggiante notare che la maggior parte dei nostri operai sono rimasti al loro posto e sono pronti a continuare il loro ministero fra le popolazioni algerine, sebbene attualmente il compito non sia facile. Non dimentichiamo, nelle nostre preghiere, di raccomandare a Dio la nostra opera ed i suoi rappresentanti nell'Africa settentrionale.

Probabilmente la nostra divisione è una delle più provate. Più del 60% dei suoi fedeli vive in paesi ove la chiesa di Dio subisce persecuzioni e repressioni sempre maggiori. Ma nonostante gli ostacoli, i pericoli e le difficoltà, i nostri fratelli e le nostre sorelle restano fedeli alla verità e lavorano con zelo instancabile per guadagnare delle anime per il regno dei cieli.

La nostra divisione, presentando il suo rapporto quadriennale durante l'ultima sessione della Conferenza Generale a San Francisco, ha annunciato che si sono avuti 25.296 battesimi ed ammissioni alla chiesa. Il numero dei nuovi membri avrebbe potuto essere di 33.000 se tutti i territori ci avessero inviato delle informazioni complete. Alla fine del terzo trimestre 1962 la nostra divisione contava 111.513 membri di chiesa e 159.060 membri della Scuola del Sabato.

Sebbene le esigenze dei governi aumentino continuamente nella maggior parte dei paesi missionari che fanno parte della nostra amministrazione — il che ci obbliga a rivolgerci a missionari, insegnanti e medici sempre più istruiti e competenti — e sebbene i nostri campi non contino un numero particolarmente elevato di membri, abbiamo tuttavia potuto mandare oltre mille un buon numero di missionari; inoltre, molti di coloro che sono tornati in patria per un periodo di riposo, si sono nuovamente recati con gioia nei loro vecchi campi di lavoro.

È impossibile dare in questo articolo un resoconto dettagliato dei progressi dell'opera in tutto il nostro territorio. Possiamo tuttavia dire che i nostri operai, i nostri membri ed i nostri giovani fanno quanto sta in loro per contribuire all'avanzamento della causa del Maestro su questa terra.

Darò ora qualche notizia sulla nostra attività nel Mozambico, campo missionario dell'Africa Orientale ove lo scorso anno la nostra opera si è sviluppata in modo del tutto spettacoloso.

Dodici anni fa la nostra missione del Mozambico contava 238 membri. Alla fine del 1957 il numero dei membri era salito a 1944; alla fine del 1961 a 2672 e alla fine del terzo trimestre 1962 a 3338. Come vedete i nostri fedeli di questo campo sono oggi quattordici volte più numerosi che nel 1950.

Una lettera giunta recentemente mi comunicava che 600 persone sono state aggiunte alla chiesa in una sola cerimonia battesimale a Munguluni.

Grazie allo spirito di sacrificio dei nostri fedeli ci è stato anche possibile costruire ed inaugurare più cappelle durante l'anno scorso. Ricordiamo quella sorta nel centro della città di Tannanarive, nel Madagascar; quelle di Koza, nel Camerun settentrionale, e di Nova Lisboa, nell'Angola; quelle di Bari e di Co-

FEBBRAIO 1963

Zelo per la Parola

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo
Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

Sommario

EDITORIALE

Zelo per la Parola p. 2

ARTICOLI GENERICI

Appello per l'Algeria »	1
L'obbedienza, necessaria oppure no? »	3
La bestia che sale dal mare . . . »	6
Qual è il popolo di Dio? . . . »	8
Dio manifesto nel Creato . . . »	10
« Donna, ecco tuo figlio... » . . »	12
Inaugurazione della cappella di La Lignière »	19

RUBRICHE

Il pensiero del mese »	5
Il Monitore »	14
Vita della Chiesa »	19
Dormono nel Signore »	20

Registrato presso il Tribunale di Firenze al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo», Via Trieste, 23 Firenze, il 22-1-1963.

LO ZELO dei cristiani berreesi per le Sacre Scritture non è mai citato a sproposito, come esempio da imitare, ai credenti di oggi. In quest'epoca frettolosa e superficiale in cui è di moda la cultura tipo "digest", noi corriamo il grave rischio di accontentarci della proverbiale "infarinatura" di nozioni bibliche, senza sentire il bisogno di approfondire lo studio dei sacri testi.

Non si ripeterà mai abbastanza che una conoscenza superficiale e teorica del messaggio biblico non salverà nessuno dalla grande crisi che sentiamo approssimarsi a larghi passi. Gesù Cristo promette alla chiesa assistenza e protezione nel momento della prova suprema, ma la sua promessa vale soltanto per i fedeli conoscitori e osservatori della sua parola: « Perché tu hai serbata la parola della mia costanza, anch'io ti guarderò dall'ora del cimento che ha da venire sopra tutto il mondo, per mettere alla prova quelli che abitano sulla terra » (Apocalisse 3: 10).

Il verbo "serbare" in questo versetto esprime con forza l'idea di « custodire come cosa preziosa ». L'oggetto di questa gran cura è « la parola della mia costanza », vale a dire l'insegnamento di pazienza e di costanza nelle sofferenze accettate da Cristo per la nostra redenzione, insegnamento balza fuori dalle pagine del Vangelo.

Colui o colei, dunque, che apprezza il valore supremo della Parola e ne custodisce nel cuore e ne vive nell'esperienza quotidiana gli insegnamenti immortali, può fissare senza tremare, senza vacillare l'orizzonte cupo che si stende davanti a tutto il genere umano e particolarmente davanti alla chiesa del rimanente.

Recentemente l'organo ufficiale della Denominazione, The Review and Herald, ha invitato tutti gli avventisti della Divisione Nord Americana ad unirsi ai missionari volontari nell'impegno di dedicare ogni giorno quindici minuti alla lettura della Bibbia durante il 1963. Perché non raccogliere anche noi un così opportuno invito e non risolvere il nostro cuore di consacrare ogni giorno almeno quindici minuti alla lettura della Parola di Dio? È troppo difficile? In verità quando qualcuno ci sta a cuore nulla ci impedisce di procacciarcela. Se amiamo la Parola di Dio, niente ci distorgerà dal leggerla e meditarla. Ma se un nostro cuore di distrae e fa divagare la nostra mente mentre apriamo le sacre pagine vuol dire che nel nostro cuore non c'è amore per la Parola della Verità.

Caro lettore, se cominci a pensare al momento della tua giornata in quale potrai strappare quei quindici minuti, una valanga di faccende da sbrigare, di compiti da svolgere, di doveri da adempiere sommergerà e travolgerà ogni tua buona intenzione. Fai una cosa: qui giunto, chiudi la rivista, prendi la tua Bibbia, aprila e comincia a leggere. Dalla Genesi o dall'Evangelo di S. Matteo, dal profeta Isaia o dall'epistola ai Romani, non importa. Quel che conta è che tu cominci a leggere. Quando l'avrai richiusa, ripromettiti in cuor tuo di riaprirla l'indomani per continuarne la lettura e chiedi silenziosamente al Signore di aiutarti a mantenere il tuo impegno. L'indomani fai altrettanto.

Se ci riuscirai, sarà il primo passo verso un'esperienza spirituale nuova e felice, e se risponde a verità il vecchio adagio secondo il quale « chi ben comincia è a metà dell'opera », potrai già assaporare la gioia di aver letto tutta la Bibbia entro la fine dell'anno, se Dio ti concederà la vita. Ma comincia subito, perché chissà se un'altra occasione di questa ti si offrirà una seconda volta!

MARZO 1963

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo
Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

Sommario

EDITORIALE

Bada a te stesso...! p. 2

ARTICOLI GENERICI

Memorie di Uriah Smith . . . »	3
« Dio mio, perché mi hai abbandonato...? » . . . »	4
Per un miglior servizio . . . »	7
« Mai il Cinema aveva osato tanto! » . . . »	9
Dio manifesto nel Creato . . . »	10
I nostri doveri in vista del tempo di distretta . . . »	12

RUBRICHE

Il pensiero del Mese . . . »	5
Dizionario Biblico . . . »	6
Il Monitor . . . »	13
Vita della Chiesa . . . »	20
Dormono nel Signore . . . »	20

Registrato presso il Tribunale di Firenze al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo», Via Trieste, 23 Firenze, il 22-1-1963.

Bada a te stesso....!

FRA i personaggi che si muovono, che parlano, che agiscono nell'Evangelo, forse di nessun altro possiamo farci una immagine così completa dell'uomo come di Simon Pietro. Temperamento ardente ed impulsivo, questo apostolo ci appare nelle azioni e nei discorsi così com'è nell'intimo della sua anima, nei pregi e nei difetti. Egli non conosce le sottigliezze di una retorica che mascherare i reali sentimenti del cuore. Le sue parole e le sue azioni irrompono con veemenza dalla sua anima, come la lava dal vulcano. Esse traducono rudemente forse, ma non meno schiettamente i moti dei suoi sentimenti.

Nell'anima di Simon Pietro possiamo guardare come dentro a una stanza dalle finestre spalancate. Per questo, fra i caratteri dipinti negli evangelii quello del pescatore di Betsaida è quello nel quale con maggior facilità possiamo veder riflesso qualche tratto del nostro stesso carattere.

Giovanni ci ha tramandato nel suo evangelo un episodio dell'ultimo scorcio della storia terrena di Gesù nel quale Pietro appare ancora una volta col suo temperamento focoso.

Il Maestro ha appena finito di predirgli di qual morte egli « glorificherebbe Iddio » e lo invita a seguirlo. Mentre si accinge a ubbidire, l'apostolo si volta quasi istintivamente e si accorge che un altro apostolo, Giovanni, gli tiene dietro. A lui il Maestro ha predetto che morirebbe di morte violenta per la gloria dell'Evangelo; ma di Giovanni non ha predetto nulla; ed ecco che Giovanni adesso li segue. Qual sorte sarà riservata al discepolo prediletto? Morrà come lui, Pietro, o in una maniera diversa? Senza riflettere sull'opportunità o meno di interrogare il Maestro in proposito, Simone, sotto l'impulso di una tendenza umanissima, quella di badare agli altri quando si dovranno invece badare a sé stessi, pone dunque a Gesù questa domanda: « Signore, e di lui che sarà? » (Giovanni 21:21).

Nella domanda di Pietro si nota non solo una naturale, umana curiosità, ma anche una punta di gelosia. La risposta del Cristo è un lieve rimprovero: « Se voglio che rimanga finché io venga, che importa? Tu seguimi... » (idem, vers. 22).

Badare agli altri più che a sé stessi è una virtù, anzi una grande virtù, ma allorché il sentimento che dà impulso a questa tendenza è un sentimento di altruismo, e non di egoismo.

Ma, ahime! il più spesso è proprio un sentimento egoistico che ci spinge ad interessarci del prossimo con uno zelo eccessivo, e cioè il desiderio di conseguire un vantaggio personale, se non addirittura il proposito di cogliere il fratello nelle sue debolezze per dimostrare a sé stessi, e magari anche agli altri, che si è migliori di lui: più intelligenti, più accorti, più capaci, più giusti.

Tale sentimento egoistico non si concilia affatto con lo spirito cristiano, che si fonda invece sul sentimento opposto, quello dell'altruismo. « Rendete perfetta la mia allegrezza — scrive San Paolo ai Filippesi — avendo un medesimo sentimento, un medesimo amore, essendo d'un animo, di un unico sentire; non facendo nulla per spirito di parte o vanagloria, ma ciascuno di voi, con umiltà, stimando altrui da più di sé stesso, avendo ciascun di voi riguardo non alle cose proprie, ma anche alle cose degli altri » (2:2-4).

L'ideale cristiano è dunque dimenticare sé stessi e badare agli altri.

APRILE 1963

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo
Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

Sommario

EDITORIALE

Non dimentichiamoli! . . . p. 2

ARTICOLI GENERICI

La più giovane repubblica
del Nord-Africa . . . » 1
Pilato nel processo di Gesù . . . » 4
« Ho sete... » . . . » 6
La libertà religiosa nella
chiesa cristiana . . . » 8

RUBRICHE

Il Pensiero del Mese . . . » 5
Dizionario Biblico . . . » 7
Il Monitore . . . » 11
Vita della Chiesa . . . » 16
Dormono nel Signore . . . » 16

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 18-III-1963.

Non dimentichiamoli!

LA SCRITTURA c'informa che la storia del popolo eletto subì una svolta fatale alla morte di Salomone per avere il principe ereditario ripudiato il consiglio prudente degli anziani a favore di quello avventato dei coetanei. La conseguenza disastrosa del gesto inconsulto di Roboamo fu, com'è noto, la frattura insanabile del reame d'Israele.

La giovane generazione contemporanea, spesso superficiale e spregiudicata non meno del figlio di Salomone, reputa gli uomini affamati alla stregua di oggetti invecchiati e inservibili e sconsideratamente li pone in disparte negando loro la deferenza e l'attenzione cui dà diritto agli uomini il peso degli anni. Ma non è tutto: talora — e non di rado — si nega agli anziani persino il diritto di asilo nel seno di un focolare domestico o se non si arriva a tanto li si tollera di malavoglia.

Oggi si esaltano fino all'idolatria il vigore fisico e l'età fiorente della vita, mentre si tiene nell'oblio, quando non la si disprezza, l'età senile; ci si commuove e ci si interessa dell'infanzia abbandonata e della gioventù travolta — e senza dubbio questo è molto bello — ma scarsa attenzione si presta ai problemi e ai drammi della senilità. Come suonano grigi per molti vegliardi gli ultimi anni dell'esistenza in seno a una siffatta società! Dopo avere percorso gran parte della parabola della vita e aver dato il meglio di sé alla famiglia e alla società, quando il peso degli anni comincia a diventare penoso ed il rapido declino delle forze fisiche rende imperioso il bisogno di affetto e di cure premurose, quando, insomma, a buon diritto essi aspirerebbero a un punto di riposo e serenità, tante volte invece non hanno davanti a sé alcuna prospettiva che la mesta via del ricovero... Istituzione benemerita che assicura a molti anziani un tetto, un piatto di minestra e un poco di assistenza, senza dubbio, ma nella quale, malgrado l'ammirevole attenzione di chi la amministra, regna tante volte un clima di gelo e di malinconia, dove il vegliardo sovente si sente solo pur fra tanta gente come lui e dove egli attende tristemente la fine dei suoi giorni...

La senilità rappresenta già di per sé un'esperienza penosa, ma che diventa angosciata quando agli altri problemi ch'essa trae seco si aggiungono gravi motivi d'incomprensione con coloro dai quali si dipende: quelli derivanti dalla differenza di fede religiosa, per esempio. Questa considerazione, peraltro molto realistica, dovrebbe aprirci gli occhi sul dramma di tanti nostri fratelli e nostre sorelle di età avanzata che le circostanze obbligano ad accettare l'ospitalità di familiari di altra fede, o peggio ancora, di istituti cattolici o comunque amministrati da religiose cattoliche. A queste sorelle e a questi fratelli non è dato non solo di vivere gli ultimi anni, ma neppure di chiudere gli occhi in santa pace, poiché proprio quando si preannuncia il prossimo momento del trapasso, più insistenti e ossessionanti si fanno gli assalti dei familiari o dei religiosi che li assistono — e che molte volte agiscono in buona fede — per distoglierli dalle loro convinzioni religiose ed indurli ad accettare l'assistenza spirituale del sacerdote cattolico. Immaginate l'angoscia che strazia il cuore di questi poveri nostri fratelli in simili situazioni! Non credete che dovremmo ripetere tutti, anche se in parte, responsabili e colpevoli di siffatti drammi.

E già qualcosa se noi ascoltiamo i saggi consigli dei nostri vecchi e manifestiamo nei loro riguardi la devozione e la deferenza che essi

MAGGIO 1963

Morti al peccato, ma...

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo
Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

Sommario

EDITORIALE

Morti al peccato, ma... . . . p. 2

ARTICOLI GENERICI

« È compiuto! » « 2
Il mistero delle ostie
miracolose « 6
Grazie ad un miracolo
di Dio « 7
Pensieri impuri « 8
Vittoria attraverso la fede . . . « 10

RUBRICHE

Dizionario Biblico « 5
Il pensiero del mese « 6
Il Monitore « 11
Echi dal campo mondiale . . . « 16

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze, il 22-IV-1963.

SE È VERO che la rigenerazione fa dell'uomo peccatore una creatura nuova, affrancata dal dominio del peccato e liberamente soggetta alla legge di Dio, non è meno vero che a questa condizione di rinnovamento interiore non si perviene una volta per sempre con la conversione. È necessario mantenerla e svilupparla attraverso un'azione personale costante, codesta condizione, sia in senso negativo, combattendo il peccato, che in senso positivo, procacciando la santificazione, pena il rischio di perderla!

La rigenerazione non opera una semplice modifica in meglio della vecchia natura, ma una trasformazione radicale di essa. « Se uno è in Cristo — scrive Paolo — egli è nuova creatura: le cose vecchie son passate: ecco, tutte son diventate nuove » (II Corinzi 5: 17).

Così profondo è il rinnovamento del cuore operato dallo Spirito Santo, che lo stesso apostolo ne parla come di una morte e di una risurrezione: « Noi siam dunque stati con lui seppelliti mediante il battesimo nella sua morte, affinché come Cristo è risuscitato... così anche noi camminassimo in novità di vita. — Così anche voi fate conto di essere morti al peccato, ma viventi a Dio in Cristo Gesù » (Romani 6: 4, 11).

L'uomo non rigenerato è posseduto e dominato dal peccato allo stesso modo che lo schiavo lo era dal padrone. Con la differenza che il più delle volte l'uomo serve di buon grado questo padrone tirannico e brutale che, dandogli l'illusione della libertà e della felicità, lo stringe in una morsa spietata e infine gli divora questa vita e quella a venire.

Quando il barbaro costume dello schiavismo era ancora rigente, molti infelici, comprati al mercato al pari di bestie da soma o da macello, non avevano nessuna speranza di sfuggire al giogo della schiavitù. Solo la morte poteva strapparveli. Lo stesso è dell'uomo asservito al peccato, stando all'immagine di Paolo. Solamente la "morte" di quella parte della sua natura che lo avvince al peccato può liberarlo dal dominio del peccato stesso. Ma codesta mortificazione della natura carnale non è impresa che possa esser condotta a termine dall'uomo stesso: è il miracolo della grazia divina operante per mezzo dello Spirito Santo: « Se mediante lo Spirito voi mortificherete gli atti del corpo, voi vivrete » (Romani 8:13). Il peccato non ha più alcuna podestà su colui che è "morto" ad esso, così come il padrone non poteva più esercitare la sua signoria sul cadavere del suo schiavo. Ora « il nostro vecchio uomo — sono parole di Paolo, anche queste — è stato crocifisso con lui affinché il corpo del peccato fosse annullato, affinché noi non serviamo più al peccato; poiché colui che è morto è affrancato dal peccato » (Ibid. 6: 6, 7).

Il miracolo della rigenerazione non si limita però a questa azione negativa nel cuore dell'uomo; ad essa fa seguire la reviviscenza della natura spirituale i cui imperativi orienteranno e dirigeranno d'ora in poi tutta l'esistenza dell'individuo rigenerato.

Dobbiamo tuttavia guardarci dal cadere in una pericolosa illusione. Nei brani citati sopra Paolo ragiona dell'annullamento dell'uomo del peccato e della morte del vecchio uomo. Occorre

GIUGNO 1963

INSIDIE alla vita spirituale

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo
Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

Sommario

EDITORIALE

Insidie alla vita spirituale . p. 3

ARTICOLI GENERICI

«Nelle tue mani rimetto il mio spirito»	4
Premiata per la sua virtù	6
Il Ginnasio-Liceo a «Villa Aurora»	7
Camminare nella luce	8
«Il mio bambino!»	9

RUBRICHE

Dizionario biblico	5
Il pensiero del mese	9
Il Monitore	10
Vita della Chiesa	16
Dormono nel Signore	16

Registrato presso il Tribunale di Firenze al N. 829 il 25-1-1954.
Stampato nella Tipografia «L'Araldo», Via Trieste, 23 Firenze, il 17-V-1963

A VOLTE si legge nel giornale del crollo spontaneo e disastroso di un tetto o di un vetusto edificio. Una accurata indagine tecnica svela infine la causa del sinistro: cedimento delle travi di sostegno. Responsabili: alcuni vermiciattoli insignificanti che per anni e anni hanno rosicchiato dal di dentro tutta la struttura lignea. Con un lavoro lento ed incessante essi hanno scavato all'interno delle travi, senza nulla lasciar trapelare al di fuori, una rete fitta e complicata di gallerie che hanno via via indebolito la resistenza del legno. Un brutto giorno, infine, le assi e le travi, non più in grado di reggere il peso che avevano sopportato per tanti anni, cedono di schianto, e allora è il disastro, repentino, senza preavviso. È un'immagine abbastanza fedele di certe catastrofi spirituali.

Il mese scorso si è parlato in questa pagina della necessità di continuare a vigilare e lottare dopo la conversione, perché la natura carnale è stata per così dire ridotta all'impotenza dalla vittoria dello spirito, non è stata però soppressa. Nella conclusione si accennava al pericolo di ricadere adagio adagio nello stato di peccato dal quale la grazia di Cristo ci aveva riscossi, arrivando infine a quella condizione spirituale catastrofica e irreparabile che è il peccato contro lo Spirito Santo. Qui cercheremo di approfondire un poco di più questo argomento poco piacevole, senza dubbio, ma necessario. Cercheremo di vedere come e attraverso quali vie Satana cerca oggi di conquistare il cuore dei credenti.

In ogni tempo il diavolo ha fabbricato delle esche perfettamente adatte alle sue vittime. Egli non è così sciocco da tentare i credenti con allettamenti grossolani e troppo palesemente percaminosi, quindi decisamente ripugnanti ad ogni coscienza sensibile. Con l'abilità che gli è propria egli si traveste, si rende irriconoscibile, si presenta sotto una forma che ha tutta l'apparenza di essere innocua e attraente, come nel giardino di Eden. Si mostra alle sue vittime, per esempio, nelle vesti serene della Cultura e della Scienza, oppure in quelle scintillanti dell'Arte e della Moda, o ancora in quelle sbarazzine dello Sport e dello Svago o infine in quelle opulente del Progresso sociale e del Benessere economico. E, nascosto sotto tali paludamenti, penetra abilmente nel cuore di quegli avventisti che non hanno saputo «vegliare e orare in ogni tempo».

In questa nostra epoca degenerata, in cui si vuole ad ogni costo tutto degradare, anche le cose più nobili, l'etichetta dell'Arte e della Cultura la si appone con grande disinvoltura dappertutto, persino sui sozzi rigurgiti di anime piene di brutture che non si peritano di gettare nel fango i concetti e i sentimenti più alti e più sacri della mente e del cuore umani. E più delle volte i paladini di questo nuovo costume — meglio sarebbe dire "malcostume" —, vale a dire gli scrittori e i registi della cosiddetta «nouvelle vague», si esprimono con una crudezza, con una scurrilità, con una trivialità di linguaggio così spinti che offendono persino le coscienze meno sensibili.

LUGLIO 1963

Noi e gli altri

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo
Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

Sommario

EDITORIALE

Noi e gli altri p. 2

ARTICOLI GENERICI

Piangere la propria verginità . . . » 4
Assistenza igienico-sanitaria
a « Villa Aurora » . . . » 7
Guarigione della mente malata » 8

RUBRICHE

Dizionario biblico » 5
Il pensiero del mese » 6
Il Monitor » 10
Vita della Chiesa » 16

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.
Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze, il 27-VI-1963

IL NOSTRO compianto educatore Maurizio Tièche scrive in un suo libro che uscirà tra poco anche in lingua italiana: « Da alcuni anni in qua si parla molto di "relazioni umane". Questo evidentemente sottolinea il fatto che esse diventano sempre più tese e difficili e che sarebbe già tempo di raddolcirle, di ammorbidirle, di facilitarle » (L'Educazione darà i suoi Frutti, pag. 21).

Proprio perché le relazioni umane diventano più tese e difficili occorre adoperarsi con maggiore impegno per ammorbidirle e facilitarle perché in definitiva dalla qualità delle nostre relazioni con gli altri dipende in gran parte il successo o l'insuccesso della nostra testimonianza cristiana.

I nostri rapporti con gli altri possono essere improntati a tre diversi atteggiamenti del nostro animo: ostilità, indifferenza, cordialità. Il primo scaturisce da sentimenti di invidia, gelosia, aggressività; il secondo dalla assenza di sentimenti buoni e cattivi (apatia). Quindi entrambi codesti atteggiamenti sono incompatibili con la professione di cristianesimo. Il terzo affonda le sue radici nel sentimento di carità e perciò è l'atteggiamento naturale del cristiano nei suoi rapporti con gli altri.

Le diverse gradazioni di sentimenti implicite in questi tre atteggiamenti affettivi corrispondono un po', sul piano delle sensazioni fisiche, all'oscurità, alla penombra, alla luce; o, se vogliamo, al rumore stridente, al silenzio, al suono dolce e melodioso; o ancora: al sapore amaro, all'insipienza, al gusto dolce.

Il peccato è tenebra, dissonanza, amarezza; ed anche penombra, silenzio, insipienza. L'Evangelo, invece, è luce, armonia, dolcezza. Esso, dunque, rende immancabilmente limpidi, armoniosi, dolci i rapporti con gli altri esseri umani quando è penetrato nel cuore; se vi sarà torbidità, stridore, amarezza, questo sarà per colpa degli altri e non di colui che porta nel suo cuore la legge dell'Evangelo di Gesù.

La carità che scaturisce da un cuore santificato dall'Evangelo si traduce sempre in benignità, mansuetudine, magnanimità, comprensione, indulgenza, affabilità, amabilità, simpatia. Essa dà a colui che la possiede la capacità di distinguere sempre fra peccatore e peccatore, fra errore ed errante, fra colpa e colpevole. Se è ingiustamente severa nei riguardi del peccato e dell'errore, è benigna e indulgente nei confronti del peccatore e dell'errante. « La carità è paziente, è benigna... », dice l'apostolo (I Corinzi 13: 4). Essa sa scorgere ed apprezzare quel poco di bene che si mescola a gran copia di male.

Se, dunque, siamo inclini a confondere il peccato col peccatore, se siamo portati a sminuire i lati buoni degli altri e ad ingigantire quelli meno buoni, se abbiamo la tendenza a fermarci troppo sulle debolezze degli uomini e a considerare fuggente mente le loro pur rare virtù, vuol dire che di carità nel nostro cuore ce n'è pochina... vuol dire che non siamo affatto migliori di loro.

Il fatto che altri non la pensa alla nostra maniera, non ci divide le nostre convinzioni, non è una ragione per sminuire i suoi pregi, i suoi meriti, le sue virtù, se ne ha, e per gonfiare

AGOSTO 1963

La testimonianza che conquista

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7^{mo} GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo
Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

Sommario

EDITORIALE

La testimonianza che conquista p. 2

ARTICOLI GENERICI

Il Sabato p. 3
L'insegnamento
a « Villa Aurora » . . . p. 6
La Speranza p. 8

RUBRICHE

Il pensiero del mese . . . p. 5
Dizionario biblico . . . p. 7
Il Monitor p. 9
Vita della Chiesa . . . p. 16

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.
Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze, il 23-VII-1963

LA folla agitata si stringe minacciosa intorno al discepolo Stefano che ha reso una magnifica testimonianza al suo Signore. Lo sguardo fisso al cielo, egli contempla una visione di indescrivibile magnificenza. « Ecco — esclama — io vedo i cieli aperti e il Figliuolo dell'uomo in piedi alla destra di Dio! » (Atti 7: 56). Era quanto ci voleva per fare esplodere il violento furore l'odio feroce della turba.

Gli scalmanati si turano gli orecchi, lanciano alte grida, si accaniscono sull'impavido testimone di Cristo, lo trascinano fuori della città: la sua sorte terrena è segnata, ma egli non trema. Nutre nell'animo sentimenti malevoli verso coloro che si accaniscono per ucciderlo. Ben presto il suo corpo è martoriato da una pioggia di sassi. Stefano cade sulle ginocchia, volge ancora lo sguardo al cielo e prega: « Signore, non imputar loro questo peccato. Poi si accascia al suolo privo di vita... »

Quale nobile esempio di carità ci ha lasciato questo martire della fede cristiana! Prima di morire, invoca il perdono dei suoi assassini!

Passano molti anni: nella stessa città un altro testimone di Cristo viene portato davanti ai giudici della nazione per difendersi da alcune gravi imputazioni mossegli dai giudei. Paolo — giacché di lui si tratta — imprende a parlare a sua difesa. Quando il sommo sacerdote ordina alle guardie di percuotere sulla bocca. L'apostolo stigmatizza l'atto illegale di colui che dovrebbe essere il tutore della legge, ma ignorando che egli sia il sommo sacerdote. A chi gli rimprovera le sue parole, dice, scusandosi: « Fratelli, io non sapevo che fosse il sommo sacerdote, perché sta scritto: Non dirai male del principe del tuo popolo » (Atti 23: 5).

È evidente che Paolo rispettava le persone rivestite d'autorità anche se indegne dell'alto ufficio che ricoprivano. Quando comanda a Timoteo che si preghi nella chiesa per coloro che sono in autorità (I Timoteo 2: 1-3), non fa dunque che imitare una lezione da lui già tradotta in atto nella propria vita. Paolo non fa alcuna distinzione tra coloro che debbono essere ricordati nelle preghiere dei cristiani: « Io esorto tutti a supplicazioni, preghiere, intercessioni... per tutti gli uomini... ». Fra le autorità per le quali invita i cristiani a pregare, sono compresi non solo i magistrati di Roma, ma anche lo stesso imperatore, il perverso Nerone.

Un'analogia raccomandazione si legge nell'epistola a Tito (3: 1, 2). Magnifica lezione di vivere cristiano!

Timoteo e Tito erano dei pastori; più che di raccomandazioni, si tratta dunque di precise norme di etica cristiana da insegnare ai fedeli.

Nelle relazioni con coloro che hanno una fede diversa dalla nostra dobbiamo manifestare, dunque, un rispetto. Non è lecito al cristiano beffarsi delle altrui credenze quanto errate; molte volte coloro che le professano sono in buona fede. Piuttosto a loro spetta di annunciare a tutte le

(Continua a p. 17)

SETTEMBRE 1963

I DUE PADRONI

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo
Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

Sommario

EDITORIALE

I due padroni p. 2

ARTICOLI GENERICI

L'Africa vi saluta! . . . » 3
Il cristiano e le armi . . . » 6
Lo scopo della prova . . . » 8
« Per un miglior servizio » . » 15

RUBRICHE

Il pensiero del mese . . . » 5
Dizionario biblico . . . » 7
Il Monitore . . . » 9
Vita della Chiesa . . . » 16

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.
Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 28-VIII-1963

ALLORCHÉ la ricerca del benessere materiale diventa preoccupazione dominante di un gruppo sociale, quel gruppo è fatalmente condannato alla decadenza. È la lezione che c'insegnano concordemente la storia sacra e la storia profana. Per convincersene basta pensare alla sorte delle antiche città della pianura ai tempi di Abrahamo, alla sorte di Ninive, di Babilonia, di Roma. Ciò si dimostra vero anche nei riguardi della fede del popolo di Dio. L'Israele povero e oppresso dei tempi di Samuele e di Davide trova in sé una forza morale e spirituale straordinaria, al punto che esso può scrollare il giogo dell'oppressore e costruirsi, insieme con l'unità e l'indipendenza politica, una feconda vita religiosa. La prosperità dei re più salomonici, invece, prepara fatalmente la via allo scisma, all'apostasia. La ricchezza spirituale della chiesa dei martiri delle catacombe è pari alla sua povertà nei beni di questo mondo. Ma allorché la chiesa accetta, col favore dei potenti della terra, la gloria e la ricchezza del mondo, la sua forza e la sua grandezza spirituali svaniscono.

Lo stesso fenomeno si riscontra nell'esperienza religiosa individuale. A mano a mano che nel cuore cresce l'amore per i beni del mondo, scema in pari misura l'interesse e la ricerca delle ricchezze spirituali. E non c'è da stupirsi, perché questi disordini di beni sono irriducibilmente inconciliabili.

Se finora ci fossimo cullati nella illusione di poterci procacciare con eguale impegno i beni del cielo e quelli della terra, faremmo bene a meditare le parole chiare e recise di Gesù: « Niuno può servire a due padroni; poiché o odierà l'uno o amerà l'altro, o si atterrà all'uno e sprezzierà l'altro. Voi non potete servire a Dio ed a Mammona » (Matteo 6: 24).

Il verbo tradotto "servire" ha, nel testo originale, il senso di « appartenere intieramente ad una persona », « essere intieramente sottoposto ad essa, come uno schiavo ». Dio non accetta un cuore diviso, non gradisce un servizio fiacco. La religione è un interesse fra tanti altri; o è tutto o non è nulla! Gli interessi della vita presente debbono essere subordinati all'interesse premo della vita eterna; diversamente la nostra religione è una formalità che offende Dio quanto l'aperta negazione della fede.

Il denaro, d'altra parte, è il più tiranno dei padroni: domina intieramente la vita di chi si assoggetta alla sua signoria. Ecco, dunque, due signori che stanno all'opposto e che reclamarono entrambi il possesso esclusivo del cuore e della vita dell'uomo. Non è assurdo pensare di poter servire allo stesso tempo l'uno e l'altro? « Voi non potete... », avverte Gesù, e questa sua sentenza recisa tronca di netto qualsiasi illusione. « Voi non potete servire a due padroni », come non potreste concentrare simultaneamente lo sguardo su due oggetti discosti o il pensiero su due idee opposte.

Vigiliamo con cura e premuniamoci contro le tentazioni di quest'epoca ebbra di benessere materiale, affinché « l'inganno delle ricchezze » non affoghi nel nostro cuore la Parola di Vita (Matteo 13: 22).

A. Caracciolo

OTTOBRE 1963

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo
Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

Sommario

EDITORIALE

La logica "illogica"
dell'Evangelo p. 2

ARTICOLI GENERICI

Attività e contemplazione . . » 5
La pace: aspirazione
profonda del cuore umano . » 7
Pericoli degli ultimi
tempi (traffetto) . . . » 9
In margine al corso estivo di
Collonges-sous-Salève . . » 15

RUBRICHE

<i>Il pensiero del mese »</i>	5
<i>Dizionario biblico »</i>	9
<i>Il Monitore »</i>	10
<i>Vita della Chiesa »</i>	16

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.
Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 19-IX-1963

La logica „illogica,, dell' Evangelo

SI È voluto eguagliare il Cristo ai sapienti che prima e dopo di lui insegnarono nelle contrade della Magna Grecia e del mondo orientale. In verità nessun confronto è stato più arbitrario di questo, perché una distanza abissale separa il divino Maestro da tutti i pensatori che Lo precedettero o Lo seguirono. Il buon fariseo Nicodemo aveva visto giusto quando Cristo aveva riconosciuto « un dottore venuto da Dio » (Giov. 3: 2), benché Egli fosse ancora molto più di questo.

3: 2), benché Egli fosse ancora molto più di questo.
Pur nella semplicità dei suoi concetti, la dottrina di Gesù
Nazareth occupa un posto unico nella storia del pensiero. E
si eleva molto al di sopra degli insegnamenti dei dotti del mondo
per grandi che siano stati i loro meriti.

per grandi che siano stati i loro meriti.

Con l'acume del loro pensiero i sapienti di quaggiù hanno cercato di penetrare e risolvere gl'infiniti misteri che circondano l'esistenza dell'uomo e del mondo, hanno tentato finanche di salire a Dio. Ma non si può pervenire a Dio attraverso il razionalismo soltanto. Paolo ha scritto ai Corinzi che « il mondo ha conosciuto Dio con la propria sapienza » (I epist. 1: 21). I ragionamenti dei filosofi possono sviluppare la forza dell'intelletto e affinarne le capacità speculative, ma giammai possono condurre alla divina scintilla della fede che è l'unico mezzo che porta l'uomo fino a Dio.

L'insegnamento di Gesù fa appello più al cuore che all'Intelletto. Non di rado esso sembra contrastare con la nostra cultura, urtare contro il nostro senso comune, sovvertire i nostri abituali criteri di valutazione. Perciò esso lascia deluso e sconcertato il presuntuoso che aveva creduto di poterlo collocare a fianco della dottrina di Socrate o di Lao-Tse.

Il messaggio di Gesù di Nazareth è pazzia per chi non sa
dicare se non al lume dell'intelletto. Ma «è piaciuto a I
salvare i credenti mediante la pazzia della predicazione» d
sto messaggio (I Corinzi 1: 21).

Il discorso sulla montagna ci offre un saggio tipico di "pazzia" dell'Evangelo, di questa logica «alla rovescia» che identifica la grandezza con l'umiliazione, il trionfo con la disfatta, la vita con la morte. Le Beatitudini, seppure indirettamente, aprono uno spiraglio sui principi sui quali si fonda la vita del regno dei cieli, principi che sono giusto l'opposto di quelli su cui noi crediamo di poter costruire la nostra terrena esistenza. Ma, principalmente, le Beatitudini c'insegnano che pure nella nostra vita la felicità vera si trova nell'adempimento della legge del regno dei cieli, antitesi della legge del regno delle tenebre.

Chi sono quelli che il mondo stima felici? Sono i potenti, i superbi, la cui volontà è legge per centinaia di milioni di uomini. Gesù Cristo dice invece che sono felici i poveri in ispirito, perché di loro è il regno dei cieli » (Matteo 5: 3). Si può essere poveri nei beni del mondo e ciononostante avere il cuore gonfio di orgoglio e di vanità. Perciò Gesù dichiara beati i poveri in ispirito, cioè quelli che sono consapevoli della loro miseria spirituale e anelano alle ricchezze celesti.

NOVEMBRE 1963

Nessun rilassamento

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo
Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

Sommario

EDITORIALE

Nessun rilassamento P. 2

ARTICOLI GENERICI

La risurrezione dei morti . . . » 4
I.N.R.I. » 7
I tempi cambiano (trafiletto) . . » 15

RUBRICHE

Il pensiero del mese . . . » 5
Dizionario Biblico . . . » 8
Il Monitore » 9
Notizie » 15

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.
Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 17-X-1963

DUE avvenimenti che potranno avere ripercussioni notevoli sul venire del mondo si sono svolti nelle ultime settimane: la firma del trattato per il bando degli esperimenti nucleari e l'apertura della seconda sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Il primo avvenimento sembra preludere ad una nuova fase dei rapporti internazionali: una fase distensiva nella quale perfino la prospettiva di un disarmo generale e di una concreta collaborazione tra Est e Ovest, e il giudizio di taluni osservatori, appare meno chimerica che nel passato.

Il secondo avvenimento pare dischiudere un'era nuova nel campo delle relazioni interconfessionali, un'era di mutua comprensione e di concordi sforzi per la riconciliazione del mondo. Insieme a questa, si preannuncia, porrà fine alla secolare divisione della cristianità. Insinuando alle apparenze, il mondo sembra davvero avviarsi verso un avvenire migliore, verso quell'epoca d'oro vagheggiata dai profeti del «paradiso sulla terra» che siano discepoli di Agostino di Segesta o di Carlo Marx.

Il volere insistere sui segni della fine e sul giudizio a venire in questo periodo di ottimismo e di euforia generali, sarebbe giudicato come l'azione ottusa di inguaribili guastafeste e di anacronistici «profeti di sventura».

Eppure a nessuno di quanti studiano con cura la Parola di Dio sfuggirà il senso profetico dei grandi eventi che si compiono nel nostro tempo. E se volessimo tacere o mitigare il messaggio che c'incombe, il tema del ridicolo o per colpevole condiscendenza, certamente peccaremmo di tradimento contro la nostra vocazione e la nostra missione. E terremmo, come i guardiani dell'antico Israele, «de' cani muti incapaci d'abbaiare» (Isaia 5: 10).

Di fronte a situazioni ed eventi di portata mondiale, come queste, maturano nel tempo presente, come non pensare al monito profetico di Paolo: «Quando diranno: Pace e sicurezza, allora di subito un'improvvisa ruina verrà loro addosso, come le doglie alla donna incinta...» (1 Cor. 7: 26-27)? Come non pensare alla oscura coalizione del drago con la bestia e il falso profeta di Apocalisse 16?

Con ciò vogliamo forse intendere che si debba preferire la pace alla concordia, che si debba desiderare la guerra e aborreire la pace da noi pensieri così empì ed assurdi! Vogliamo dire soltanto che non deve lasciar sedurre dalle apparenze, che non bisogna farsi cullare dall'illusione, come il mondo che non conosce il senso degli oracoli divini, daci, Signore, dalla presunzione! — ma che dobbiamo continuare la stessa convinzione e la stessa forza di sempre a proclamare il messaggio di Dio per il tempo presente: «Temete Iddio e dategli gloria, perché il suo giudizio è venuta...» (Apocalisse 14: 7).

Nel quadro di questa vasta azione di testimonianza s'inserisce la diffusione della stampa, mezzo di grande potenza ed efficacia, com'è universalmente riconosciuto, per la divulgazione delle idee e delle nostre attuali pubblicazioni, quale più idoneamente di «Segni dei Tempi» risponde a questa esigenza della divulgazione del Messaggio per mezzo della stampa?

Per inciso diremo che anche l'anno prossimo la nostra rivista parteciperà in una nutrita serie di articoli, tutti i punti basilari del Messaggio, in particolare riferimento al ritorno di Cristo. Inoltre compariranno, fra gli altri, alcuni articoli di notevole interesse sull'archeologia biblica. (L'anno scorso, codesti articoli, il Dott. Siegfried H. Horn, comincia a diventare noto al di fuori dell'ambiente ristretto della chiesa. In un libro recente, l'archeologo Nelson B. Keyes, Il Mondo della Bibbia, messo in vendita dalla «Selezione dal Reader's Digest», vi sono quattro illustrazioni di questo studioso avventista). Ci sono buone ragioni, dunque, per cui il membro di chiesa dovrebbe essere lettore di «Segni dei Tempi».

Allo scopo di promuovere in tutte le chiese dell'Unione una maggiore diffusione della nostra rivista di evangelizzazione, il Comitato di Firenze, nel calendario delle manifestazioni speciali per l'anno in corso, ha deciso di dare la prima a favore di «Segni dei Tempi»; essa ha avuto inizio il 12 ottobre e si chiuderà il 9 novembre prossimo. La Casa Editrice, dal canto suo, ha inviato ad ogni ministro alcuni manifesti e dei volantini da distribuire a tutti i membri nel corso di questa campagna. Confidiamo nel successo della campagna e nello spirito di collaborazione di ciascun operaio.

In questo numero del «Messaggero» abbiamo voluto presentarci già facemmo lo scorso gennaio, due specchietti che fanno «il punto» sulla situazione di ciascuna chiesa a riguardo del proprio contributo.

Un problema che sfida la Chiesa

DICEMBRE 1963

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7mo GIORNO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III.

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo
Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

Sommario

EDITORIALE

Un problema che sfida
la Chiesa p. 2

ARTICOLI GENERICI

Il grande grido » 3
Il Supplice di Laodicea . . . » 4
Il Collegio di Bughema
conta su Voi » 7
Come trovai la pace interiore » 8
Il Signore ci ha protetti . . » 10
Un'esperienza intorno
alla decima » 10

RUBRICHE

Il pensiero del mese . . . » 5
Dizionario biblico » 9
Il Monitore » 12
Vita della Chiesa » 17
Dormono nel Signore . . . » 17

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.
Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 22-XI-1963

SEBBENE l'Evangelo si rivolga essenzialmente al cuore degli uomini ed abbia come oggetto supremo il loro bene eterno, esso non ignora tuttavia i loro bisogni fisici e non disconosce il loro diritto alla felicità terrena. Le opere e i discorsi di Gesù non sono forse una sollecitazione continua, oltre che a ricercare i beni superni del Cielo, a prodigarsi per sollevare le altrui miserie, per concorrere al bene temporale dei propri simili? Offrire un pezzo di pane a chi soffre la fame, un bicchiere d'acqua fresca a chi patisce la sete, un vestito caldo a chi trema per il freddo, un asilo a chi è nell'abbandono: non sono forse queste azioni, compiute senza aver di mira una ricompensa, ma soltanto per forza d'amore, che il Sovrano del Cielo elogierà nel giorno della ricompensa finale accogliendo nelle celesti dimore i redenti di tutti i tempi?

Difficilmente si riesce ad abbracciare l'Evangelo nella totalità della sua dottrina. Avviene spesso, infatti, che se ne colga soltanto un lato e si finisca per convincersi ch'esso rappresenti da sé tutto l'Evangelo. E così che il predicatore ed il filantropo tendono, ciascuno per conto proprio, a limitarlo nella sua estensione, l'uno cogliendolo nel suo aspetto spirituale e l'altro nel suo aspetto sociale, e non s'avvedono che l'uno e l'altro aspetto sono inseparabilmente uniti, come l'anima ed il corpo nella persona vivente (Giacomo 2: 14, 26).

Dobbiamo ammettere che sovente la preoccupazione — peraltro giustificata — della predicazione dell'Evangelo come messaggio di eterna salvezza ci fa perdere di vista il suo aspetto sociale, ed è grave, perché « se un fratello o una sorella son nudi o mancanti del cibo quotidiano, e un di voi dice loro: Andatevene in pace, scaldatevi e satollatevi; ma non dà loro le cose necessarie al corpo, che giova? » (Giacomo 2: 15, 16).

Un problema sociale che si pone davanti alla Chiesa e che reclama con urgenza una soluzione, nello spirito dell'Evangelo, è il problema degli anziani. Già otto mesi orsono lo agitammo su questa medesima pagina del « Messaggero » mettendone in risalto il carattere di urgenza ed auspicando la creazione di una casa di riposo per i nostri fratelli anziani. Sappiamo bene che si tratta di un problema arduo, perché coinvolge tutto un complesso di situazioni non facili a risolversi, un problema che richiede molta fede e molto coraggio. Ma dobbiamo trovare questa fede e questo coraggio, perché non possiamo continuare a restare indifferenti dinanzi all'angoscia di tanti nostri bravi fratelli anziani che dopo una vita di lotte per l'Evangelo si vedono confinati tra le mura di un ricovero amministrato da religiosi cattolici con tutte le tristi conseguenze che ne derivano!

La predicazione dell'Evangelo è il compito fondamentale della chiesa e le forze migliori di essa debbono essere impegnate in questa grande impresa. Ma la predicazione dell'Evangelo non deve far perdere di vista la carità, altrimenti diviene un'azione priva di efficacia. « Quando avessi il dono di profezia — scrive l'apostolo Paolo — e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e avessi tutta la fede in modo da trasportare i monti, se non ho la carità non son nulla » (I Corinzi 13: 2). Il ministero della Parola non sarà affatto intralciato dall'opera assistenziale se si procederà secondo il metodo degli apostoli (Atti 6: 2-4). Non occorrerà sottrarre alla predicazione né fondi né uomini per dare l'avvio e mantenere un'opera assistenziale in favore dei nostri fratelli anziani: questi fondi e questi uomini potranno essere forniti dal campo stesso. Non c'è comunità di una certa importanza numerica che non si trovi di fronte al problema degli anziani privi di assistenza costretti a mendicare un posto nel ricovero municipale, e che pertanto non sia disposta ad impegnarsi a fondo per una soluzione collettiva di tale problema.

Il dramma dei nostri fratelli anziani malvisti e osteggiati nell'istituto in mano ai religiosi cattolici, di questi nostri fratelli che talora muoiono nello sconforto della solitudine, ci commuove e ci muove all'azione tutti quanti, membri di chiesa, predicatori e dirigenti responsabili!

A. Caracciolo